

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettera

Dedicato agli inediti
Scelta la cinquina
del premio
Neri Pozza

Sono stati annunciati i cinque finalisti della sesta edizione del Premio nazionale di letteratura Neri Pozza, dedicato a opere inedite: si tratta di Giulia Bartolini con *Strada provinciale 33*; Silva Ganzitti con *Lupi*; Serena Lavezzi con *L'ultima balena*; Francesco Pala con *Itinerarium mentis in Lenin*; Sabrina Quaranta con *Liberaci dal male*. Il riconoscimento ha l'obiettivo di restituire dignità allo scouting editoriale.



L'editore Neri Pozza (1912-1988)

all'attività di selezione e valutazione dei talenti. A votare la giuria composta da: René de Ceccatty, Francesca Dotallevi, Laura Lepri, Pietro Linzalone, Wanda Marasco, Sandra Petrigliani, Sabine Schultz, Andrea Tarabba e Marco Vigevari. La cerimonia di premiazione si terrà giovedì 14 settembre (ore 18) presso il Palazzo Maffei di Verona. L'evento si potrà seguire in streaming.

1927-2023 Prima a sinistra, poi su posizioni conservatrici, aveva fatto discutere contestando l'«uso politico» della Shoah

Walsler, un'anima tedesca

Addio a uno scrittore di intensa spiritualità, spesso al centro di aspre polemiche

Biografia



Lo scrittore tedesco Martin Walsler (nella foto qui sopra) è scomparso ieri all'età di 96 anni a Überlingen sul Lago di Costanza, nel Baden-Württemberg

Walsler era nato il 24 marzo 1927 a Wasserburg, in Baviera. Aveva combattuto da ragazzo nel campo di prigionia americano

Si era laureato nel 1951 con una tesi su Kafka, e aveva esordito nella letteratura con una raccolta di racconti nel 1955. Per molti anni era stato vicino al Gruppo 47, poeti e scrittori che contestavano la Germania federale e il suo profondo conservatorismo

In seguito Walsler si era spostato su posizioni moderate e nel 1998 aveva criticato quello che considerava l'uso politico della Shoah come una clava contro l'intera nazione tedesca: una presa di posizione che aveva suscitato dure reazioni

di Antonio Carloti

Aveva sempre fatto discutere, non lasciava indifferenti. Il romanziere tedesco Martin Walsler, scomparso ieri all'età di 96 anni, non era noto solo per la qualità letteraria delle sue opere, secondo alcuni superiori sotto questo profilo rispetto a quelle del premio Nobel Günter Grass, ma anche per il modo spesso provocatorio in cui era intervenuto nel dibattito pubblico.

Aveva fatto scalpore la sua dichiarazione del 1998, poi in parte ritrattata, contro l'uso della Shoah come «clava morale» fatta pesare in eterno sulla Germania. Ma anche in altre occasioni aveva appiccato il fuoco della polemica. Per esempio quando, nel romanzo del 2002 *Morte di un critico* (Sugarco, 2004) aveva attaccato con feroce sarcasmo il più autorevole recensore di letteratura e conduttore televisivo culturale della Germania, Marcel Reich-Ranicki.

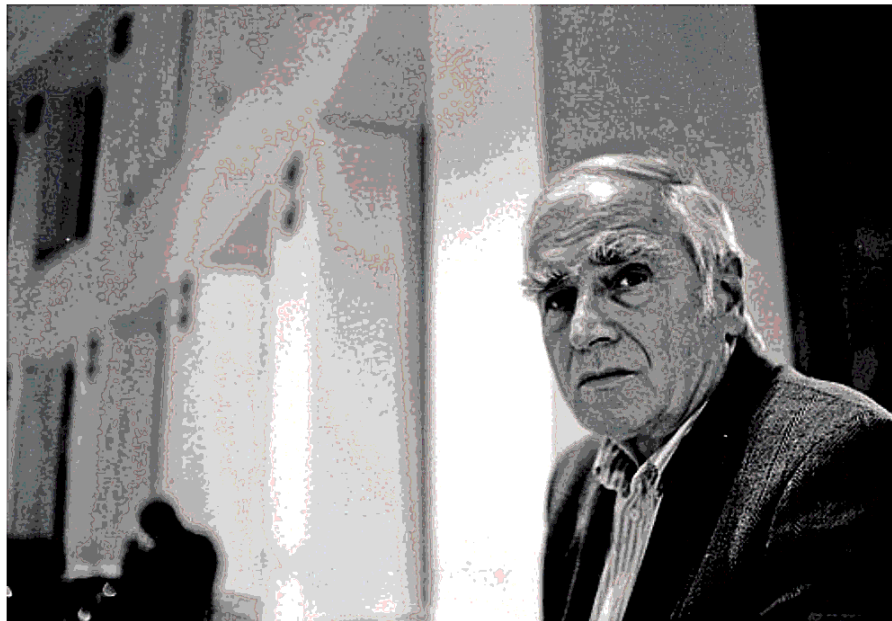
Nei primi anni della sua carriera Walsler si era schierato a sinistra, al fianco dei letterati riuniti nel Gruppo 47, fautori di un rinnovamento incisivo e molto severo verso la Germania federale dell'immediato dopoguerra, conservatrice, duramente anticomunista, concentrata sul compito della ricostruzione economica e propensa a rimuovere la memoria orribile del Terzo Reich.

Più tardi lo scrittore aveva assunto un atteggiamento moderato, polemizzando con i critici della riunificazione tedesca, che avrebbero voluto mantenere in vita una ipotetica Germania Est riformata dopo la caduta del Muro. Fino al controverso intervento contro l'insistenza sulla colpa collettiva tedesca, nel quale aveva definito il Memoriale dell'Olocausto di Berlino «un incubo grande come un campo di calcio».

Sempre, tuttavia, Walsler aveva eretto un muro invalicabile nei confronti della destra xenofoba, bollata come «impudentemente anacronistica» in un'intervista a Danilo Taino per «la Lettura» del «Corriere» nel 2016, mentre aveva approvato l'apertura ai profughi siriani decisa dalla cancelliera Angela Merkel, scagliandosi contro i «tetri manifestanti» che agitavano la paura del diverso.

Nato a Wasserburg, sulla sponda tedesca del Lago di Costanza, il 24 marzo 1927, Walsler aveva combattuto nei ranghi della Wehrmacht, mobilitato come quasi tutti gli adolescenti dell'epoca, durante la fase conclusiva del secondo conflitto mondiale. Risultava anche una sua iscrizione al Partito nazionalsocialista nel 1944. Lui sosteneva che fosse avvenuta d'ufficio, ma non aveva convinto tutti.

Solo uno dei suoi romanzi peraltro, *Una zampillante fontana* del 1998 (Sugarco, 2008), descriveva la vita sotto il regime di Adolf Hitler attraverso gli occhi del giovane Johann, suo alter ego. Gli era stato rimproverato di non aver parlato in quella sede di Au-



Prolifico

Lo scrittore tedesco Martin Walsler (1927-2023, foto Tam Tam). Tra i numerosi romanzi pubblicati da Walsler nella sua lunga carriera: *Matrimoni a Philippsburg* (1957); *Dopo l'intervallo* (1960); *L'unicorno* (1966); *Un cavallo in fuga* (1978); *I viaggi di Messmer* (1985); *Morte di un critico* (2002); *Un uomo che ama* (2008)

schwitz e Walsler aveva replicato rivendicando «la prospettiva del protagonista». A suo avviso non si poteva «raccontare Johann con il sapere di oggi».

Laureatosi nel 1951 con una tesi su Franz Kafka, Walsler si era impiegato alla radio-televisione pubblica del Baden-Württemberg e nel 1953 aveva preso a collaborare con il Gruppo 47 (dal 1947 in cui era stato costituito), con personalità del calibro di Heinrich Böll, Günter Grass, Friedrich Dürrenmatt. Per la rivista «Kursbuch», fondata da Hans Magnus Enzensberger, aveva commentato il primo processo tenuto nella Repubblica federale per i crimini di Auschwitz, negli anni Sessanta. All'epoca Walsler partecipava con entusiasmo alle battaglie della sinistra, in particolare contro la guerra americana in Vietnam. Proprio per protesta contro il conflitto in Indocina, aveva declinato l'invito rivolto a

vari membri del Gruppo 47 per un incontro all'Università di Princeton nel 1966.

Sul versante letterario, dopo aver pubblicato alcuni racconti, Walsler si era affermato nel 1957 con il romanzo *Matrimoni a Philippsburg* (Feltrinelli, 1962) e aveva proseguito con altre opere apprezzate dal pubblico e dai critici. Il suo successo più importante, *Un cavallo in fuga*, era uscito nel 1978 (Garzanti, 1980) e in tutto il mondo aveva venduto circa un milione di copie. Un risultato impressionante per un autore della scrittura non facilissima, anzi piuttosto sofisticata. Ma anche

Il caso

Nel libro «Morte di un critico» aveva attaccato molto duramente Marcel Reich-Ranicki

altri suoi libri avevano scalato le classifiche.

Con il tempo le tematiche affrontate nei romanzi di Walsler erano passate da forme di critica sociale verso il consumismo a un approccio più introspettivo. Per esempio aveva affrontato in ben quattro libri un argomento delicato come l'amore asimmetrico tra persone di età molto differente. L'ultimo di quei romanzi, *Un uomo che ama* del 2008 (Sugarco, 2010), aveva preso di petto il più grande mito della letteratura tedesca, Johann Wolfgang Goethe, descrivendo la sua passione infelice di vedovo ultrasettantenne per una ragazza di 19 anni, Ulrike von Levetzow.

Il periodo in cui Walsler aveva fatto più parlare di sé era stato quello trascorso fra l'intervento del 1998 su quello che considerava l'uso intimidatorio di Auschwitz contro la Germania e la messa alla berlina di Reich-Ranicki

(tra l'altro un ebreo sfuggito alla Shoah), scelte che gli avevano attirato sospetti di antisemitismo. Forse anche per questo nel 2014 aveva voluto mettere le cose in chiaro e aveva definito l'Olocausto un crimine inespiabile in un saggio sullo scrittore yiddish Sholem Yankev Abramovic.

Un dato caratterizzante della produzione letteraria più recente di Walsler è l'attenzione per la dimensione spirituale e il pensiero teologico. Già nel 1981 aveva scritto che «lo sviluppo del linguaggio porta del tutto spontaneamente alla creazione di qualcosa come Dio». Per il romanzo *La cavalcata del sangue* del 2011 (Sugarco, 2014), in cui si insiste sul concetto che la bellezza rimanda alla verità, aveva forgiato un protagonista, Percy Anton Schlugen, che per molti versi, a cominciare dal presunto concepimento virgineo, si presenta come «un moderno Gesù», con evidenti richiami anche a Parsifal e a personaggi di Fëdor Dostoevskij.

Molto importante, sotto questo profilo, il discorso tenuto da Walsler ad Harvard il 9 novembre 2011, nel quale aveva sottolineato il valore del concetto di «giustificazione». Insofferente verso un mondo intellettuale adagiato nella convinzione che basti «aver ragione» sulla base di una superficiale «correttezza politica» fondata sull'«addomesticamento della coscienza», in quel testo (tradotto in Italia dalle edizioni Arlecine nel 2016 con il titolo *Sulla giustificazione*) si era appellato all'autorità del grande teologo Karl Barth per evidenziare come l'esperienza umana rifletta sempre un vuoto di fondo, un'esigenza di giustificazione destinata a non placarsi mai. Non basta, osservava Walsler, affermare che Dio non c'è. Bisogna onestamente ammettere che ci manca.

In Germania L'omaggio del presidente federale Steinmeier e di tutta la stampa

«Scrivendo soltanto per amore»

Grande cordoglio in Germania per la scomparsa di Martin Walsler. Frank-Walter Steinmeier, presidente federale, ha detto: «Non lo dimenticheremo». Nell'articolo della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» si legge: «Fino al 2022 sono usciti a cadenza quasi annuale i suoi libri». L'ultimo, scritto con Cornelia Schleme per Rowohlt, è *Das Traumbuch. Postkarten aus dem Schlaf* (ovvero *Il libro dei sogni. Cartoline da un sonno*). «Ci saremmo dovuti preoccupare dal momento che per quest'anno non era stata annunciata alcuna pubblicazione. Era la scrittura che lo teneva vivo. Insieme a un'indomabile curiosità nei confronti dell'amore: «Posso scrivere solo per amore. L'amore è la mia motivazione principale», diceva». «Die Zeit» sottolinea invece come «i suoi eroi e anteroi siano stati spesso figure danneggiate dalla loro lotta per il potere». E viene ricordato come



Martin Walsler con Günter Grass

lunga disputa di Walsler (iniziò nel 1976) con il critico letterario Marcel Reich-Ranicki, «considerata la controversia in sospeso nella moderna storia letteraria tedesca», culminata nel romanzo *Morte di un critico* (Sugarco, 2002). Lo scrittore si riferiva ovviamente a Reich-Ranicki. (he. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA